

PREFAZIONE

La vittoria della libertà

Iginio Ariemma

1. Con la fine della legislatura Bruno Trentin termina il suo mandato di parlamentare europeo: siamo nel giugno 2004. Il suo libro *La libertà viene prima* pubblicato nel novembre 2004 per conto degli Editori Riuniti non era stato accettato da Laterza con grande dispiacere di Bruno, che non aveva neppure provato con Feltrinelli dopo l'insuccesso della pubblicazione de *La città del lavoro*. Il *Manifesto per l'Italia* e il *Manifesto per l'Europa*, gli altri due lavori di quei mesi, sono stati la base del convegno di Milano del Partito Democratico della Sinistra (PDS), che sollevò molta delusione in Bruno poiché restarono lettera morta. Piero Fassino e il gruppo dirigente del PDS adottarono quello che con felice espressione Bruno definì «il trasformismo storico», cioè la governabilità prima di tutto e l'ingresso nel governo – una feroce critica alla mediocrità. Bruno invece era dell'idea che la sinistra e i sindacati si ponessero alla testa del movimento di innovazione tecnologica e informatica al fine di cambiare e rinnovare il progetto del lavoro e contemporaneamente il progetto di una nuova società.

Il titolo del saggio di Bruno Trentin, *La libertà viene prima*, è curioso. Di esso ci possono essere almeno due interpretazioni, la prima automatica, letterale; la seconda invece dipendente dal considerare o meno tale titolo un invito alla sinistra perché essa tratti la libertà come la posta in gioco prioritaria in tutti i casi di conflitto sociale, compresa la redistribuzione del reddito e delle risorse. Io tendo per la seconda interpretazione, ma il problema più difficile è individuare quando le libertà 'automatiche', che si affermano contro qualcosa o qualcuno, e quelle, definiamole 'dirigiste', cioè basate su di un potere che le tutela e le in-

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Sante Cruciani (edited by), *Bruno Trentin. La libertà viene prima. La libertà come posta in gioco nel conflitto sociale*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-282-9 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-282-9

dirizza, vanno d'accordo. Quando la libertà vince? Quando la libertà viene prima e non perde?

Bruno Trentin cerca di dare risposte ai valori e ai problemi fondamentali, anche cercando di proporre nuovi criteri e nuove soluzioni. Entra quindi nelle contraddizioni, quelle grandi e quelle piccole. Questa analisi viene condotta con un certo pessimismo, contro cui però riesce a fare emergere sempre la possibilità di una risposta capace di cambiare i termini delle questioni. Nel caso dell'analisi che egli compie nel volume, centrata sulla fase che in quegli anni attraversa il movimento operaio, risponde con una concezione pratica tesa a fare emergere la libertà come prioritaria e il lavoro come fulcro della libertà.

Trentin sottolinea come sia in atto una rivoluzione informatica e tecnologica che muta il lavoro (ma non porta alla fine del lavoro, semmai al suo cambiamento), il significato del salario, la struttura del tempo di lavoro, il valore della stabilità del posto di lavoro, l'importanza della flessibilità e persino la struttura del mercato del lavoro con due mercati, uno per i più qualificati, l'altro per i precari.

La ricerca di Trentin è molto ricca di proposte, essa ha sempre di mira tutto il complesso dei problemi e vuole sperimentare nuovi sentieri di storia e di umanità. Egli spesso procede riuscendo a porre solo delle nuove domande.

Ma cosa ricerca Trentin? Nella seconda parte del saggio è chiaro che cerca una risposta che metta in evidenza la coerenza tra il lato sociale e quello teorico della sua posizione sulla libertà. Una risposta che prenda soprattutto in considerazione le innovazioni tecnologiche e informatiche che hanno sconvolto il mondo produttivo e quello del lavoro. Gli obiettivi proposti diventano, innanzitutto, la cooperazione e la codeterminazione delle prestazioni di lavoro da parte dei lavoratori, facendo diventare la persona del lavoratore il centro della sua riflessione. Secondo grande obiettivo è la compartecipazione, sempre più elevata, al progetto complessivo e alle strategie aziendali, nell'ambito di un vero e proprio processo co-decisionale tra i lavoratori e il management. Egli è convinto che il possesso dei mezzi di produzione e la proprietà privata siano di ostacolo alla libertà personale. La libertà viene prima soltanto in un processo nuovo in cui la persona del lavoratore e i lavoratori possano esprimersi sia individualmente, come persone, sia come collettività. Jacques Delors suggerisce a questo proposito, e proprio partendo da Trentin, che le trasformazioni in corso ci pongono di fronte ad una intelligenza collettiva dei lavoratori che aggrega tutti i lavoratori, dall'operaio comune al programmatore aziendale.

Come risulta anche da molte pagine del volume, Trentin è molto interessato alla formazione permanente del lavoratore e allo sviluppo della libertà nel lavoro che essa favorisce. Trentin è convinto che innovazione e conoscenza siano un motore fondamentale per allargare la libertà. Chi sa di più è anche chi è più libero. La battaglia sulla libertà è quindi anche una battaglia per la diffusione della conoscenza. Ovviamente egli conosce i rischi che questa battaglia comporta per il mondo del lavoro, se non vengono adottate misure appropriate: mercato del lavoro più povero, salari più bassi, invecchiamento della popolazione, mancato ingresso delle donne in un lavoro stabile, precariato diffuso in tutti i sensi. Per questo suggerisce provvedimenti ad hoc che cercano di superare questi problemi.

Il lavoro consiste di due parti: la necessità e la libertà. La persona del lavoratore partecipa della necessità e della libertà, ma cerca continuamente di essere libera. Va tenuto presente che la necessità non è soltanto la fatica di vivere e di sopravvivere, ma è anche una spinta interiore che va diretta in altre direzioni, fondamentale quindi è la battaglia per la libertà nel lavoro e sul lavoro, che consenta l'autorealizzazione umana e la costruzione del progetto di vita della persona. Trentin vuole che la sinistra e i sindacati siano alla testa dei processi dell'innovazione. Nel passato non è stato così. Sia la sinistra che i sindacati sono stati su una posizione difensiva e di chiusura che ha portato a una sorta di corporativismo sindacale. Questi orientamenti vanno riconsiderati e rovesciati. Trentin ritiene che occorra essere all'avanguardia per quanto riguarda tutte le materie d'intervento: investimenti a lungo periodo, introduzione di nuove tecnologie, politiche salariali, e soprattutto democrazia industriale. Una politica complicata e difficile che richiede alte visioni e progetti che vanno molto al di là del breve termine e quindi che rifiutano e ridimensionano la politica del risparmio a breve termine propria della democrazia economica. Tra democrazia industriale e democrazia economica ci deve essere una dialettica che può andare a scapito della politica a breve del risparmio finanziario.

La battaglia di Trentin negli anni in cui compone *La libertà viene prima* comprende anche il tentativo rivolto a far diventare l'Unione Europea una unione politica robusta, composta da paesi che sappiano dialogare e contrapporsi al partito americano che ha un sostenitore nel blairismo. Bruno Trentin è contrario alla politica di Blair che tende a negare i diritti dei lavoratori. Questo progetto, sempre negli ultimi anni della sua vita, si concretizza in proposte volte alla costruzione di una piattaforma in grado di orientare il Partito Democratico della Sinistra verso nuove sponde. Costruisce infatti il *Manifesto per l'Europa* e il *Manifesto per l'Italia*, due programmi di notevole livello culturale e politico, che secondo lui dovevano servire a dare una nuova prospettiva al partito che si prefiggeva di dare una nuova cultura politica ai militanti. A Trentin piacque il titolo di questo nuovo progetto che era: *La persona, i diritti, la libertà*. Purtroppo restò lettera morta. La discussione al congresso di Milano fu deludente e non divenne punto di riferimento per il segretario Piero Fassino. L'unica arma che restava in mano a Trentin è stata la pubblicazione, con titolo diverso ma molto affine, del saggio qui presente che uscì in libreria nel novembre 2004 presso gli Editori Riuniti.

2. Le tre rivoluzioni industriali che si sono succedute tra il Settecento e la fine del Novecento hanno mutato i requisiti di libertà e di conoscenza. Ma l'espansione e la battaglia per la libertà non incidono e neppure intaccano in modo rilevante la proprietà dei mezzi di produzione (almeno non vi è riuscita finora). Questa è la contraddizione principale che si instaura con la produttività o con lo sviluppo delle forze produttive, rispetto a quella tra salario e profitto, che è una contraddizione secondaria nonostante l'impoverimento crescente. Per risolvere questa contraddizione a favore del lavoro e della democrazia occorre un progetto di rinnovamento. La sinistra e i sindacati non l'hanno. C'è stata la so-

luzione della 'fabbrica socialista' e dell'autogestione, che hanno condotto però all'assemblearismo autoritario e illiberale. La sconfitta dell'"Ordine Nuovo" e del produttore collettivo portò Gramsci a riconsiderare l'autogoverno della fabbrica e a procedere in direzione della codecisione e della codeterminazione. Il sindacato diventò il sindacato dei diritti di tutti i lavoratori iscritti o no e divenne il soggetto che contrattò tutta l'organizzazione produttiva e del lavoro. Inoltre, al proprietario o al manager, ricorda Trentin, occorre sempre lasciare in ultima istanza la parola di salvaguardia. Il lavoro è diventato sempre più autorealizzazione della persona umana ed estrinsecazione di un progetto di vita, ma il lavoro può essere tale se è libero e quando è parte di una strategia più generale. La libertà è partecipazione e richiede autonomia, cioè capacità di fare, di volere da parte della persona. Gli ostacoli maggiori alla libertà non vengono soltanto dallo Stato ma dalla struttura sociale oggi articolata e complessa. Questo deve capire la sinistra. Il socialismo non è un sistema compiuto ma liberazione di spazi di libertà e di democrazia o meglio l'autoliberazione della persona tramite le pari opportunità, il controllo dell'organizzazione del lavoro, la diffusione della conoscenza. Si deve operare per l'instaurarsi dei nuovi diritti fondamentali della persona: diritto al conflitto sociale, diritto all'informazione e alla partecipazione, diritto alla tutela ambientale, diritto alla qualificazione e alla formazione permanente. In questo modo si sconfigge l'egemonia del neoliberalismo e la sinistra, a differenza di quanto dice Norberto Bobbio, non riflette soltanto il connotato dell'uguaglianza, ma è un mix tra egualitarismo e libertà personale.

Questo amore per la libertà Bruno lo aveva ripreso dall'azionismo, dalla 'Costituzione' del padre Silvio, dalla Rivoluzione francese. Da qui nasce la sua forte critica alla dittatura del proletariato, al socialismo realizzato e totalitario e, come Marx, egli ritiene il comunismo non un sistema compiuto ma un sistema aperto che apre spazi di libertà. Trentin è anche contrario alla socializzazione dei mezzi di produzione così come è avvenuta in URSS e nei paesi dell'Est. In questo ambito egli ritiene inoltre fondamentale la lotta contro i nemici della libertà, a cominciare dal terrorismo internazionale che ha basi nel nazionalismo estremista. Il punto di partenza di ogni progetto di rinnovamento deve essere basato sulla libertà del lavoro. Marx riconosce che esiste un grave problema tra la persona del lavoratore e il sistema produttivo che causa quella che viene definita alienazione. Il problema non può essere sconfitto dall'intervento dello Stato ma tramite l'intervento diretto dei lavoratori, affinché non diventi oppressione. Trentin, sulle orme di Gramsci e di Marx, cerca di coinvolgere direttamente i lavoratori nel processo di costruzione del socialismo. Per ridurre ed eliminare disuguaglianze e ingiustizie, come sostiene il grande filosofo ed economista Amartya Sen, occorre procedere nella conquista di requisiti di libertà e democrazia nella distribuzione dei redditi, affinché l'oppressione non diventi miseria.

Credo che la risposta alla domanda perché la libertà venga prima risieda nella assolutezza, nel valore assoluto della libertà. Che non può 'venire dopo' o essere al di sotto di se stessa. La libertà risponde soltanto a se stessa, per questo è assoluta. Questo Bruno Trentin comprende alla soglia degli ottanta anni. L'ultimo testamento che lascia agli amici e ai suoi cari.